Anno VI - 1853 - N. 331

L'OPINIONE

Venerdì 2 dicembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 1 DICEMBRE

I CANDIDATI AMBIGUI

I giornali delle provincie ci recano le liste dei candidati. Questi sono pressochè tutti liberali, ed esprimendo il voto dei più, è assai probabile che trionfino.

Il nome dei candidati non è, nè può essere un mistero: si pubblichi quindi oggi o domani, non cale; anzi, pubblicandolo alcuni giorni prima delle elezioni, si ottiene questo vantaggio di permettere agli elettori di concertarsi, di esaminare la condotta del candidato, le garanzie che offre, il suo ingegno, le sue cognizioni, e giudicare se ha le qualità richieste per un buon deputato.

Ma la discussione intorno alle qualità dei candidati non debbe trascinare a divisioni, a dissensi, a contrasti. Gli elettori siano uniti e concordi; altrimenti corrono rischio di far fiasco. Nel candidato noi ricerchiamo soltanto la probità, l'amore della patria e delle istituzioni che ci reggono. Non abbiamo preferenze di persone, nè simpatie d'individui: però crediamo che quando una lista è presentata agli elettori da uomini capaci e della cui affezione alla libertà ed al progresso non sia possibile dubitare, quella si debba adottare e procurare, con tutti i mezzi legali, di far riuscire.

Non dimentichino gli elettori liberali che il partito reazionario cerca di trarli in inganno e dividere i loro voti.

La prima lista inserita nell'*Armonia* ne è solenne prova. Quando l'*Armonia* ha annunciato che pubblicherebbe l'elenco dei proprii candidati, noi ci aspettavamo di non vedere altro che nomi di preti, di devoti, di qualche nobile incorreggibile, di amici schietti dei gesuiti e di difensori dell'inquisizione. Invece sopra 23 candidati ne abbiamo trovati alcuni i quali, senza essere fior di liberali, sono però costituzionali nè alieni dalle riforme.

Così, allato al conte di Camburzano e del conte Decardenas abbiamo letti i nomi del generale Quaglia, dell'avvocato Crosa, dell'avv. Bellono, del cav. Tonello.

Si sono questi candidati ricoverati con armi e bagagli sotto le tende dell'*Armonia?* Oppure è l'*Armonia* che ha giuocato ad essi un brutto tiro affine d'impedirne l'elezione?

Dell'avv. Bellono vi sarebbe a dubitare, essendosi mostrato contrario alla legge del matrimonio, ma, se è vero quanto si dice, che ha assicurato i propri elettori che voterebbe in favore della legge francese del matrimonio civile, non sappiamo come l'*Armonia* abbia potuto prendere il granciporro di considerarlo uno dei suoi partigiani, tanto più che, nelle elezioni divisionali d'Ivrea, aveva già protestato contro la lista dell'*Armonia* stessa.

L'*Armonia* dichiara *non volersi giudicare che quanti vengono e verranno proposti da lei alla deputazione, ne sposino in tutto e per tutto le idee*; sia pure, ma gli elettori non sono in grado di distinguere i seguaci dell'*Armonia* dagli altri, essendo tutti accatastati, senza differenza e distinzione alcuna.

L'*Armonia* tende con ciò un tranello al partito liberale, poichè non comprendiamo la politica eclettica che adotta, anzi non crediamo possibile una politica eclettica.

Chi è presentato agli elettori dall'*Armonia* non isperi la confidenza de' liberali. Sarebbe assurdo il pretendere che i costituzionali diano i loro voti a persone appoggiate da un giornale, che patrocina quotidianamente la causa della reazione.

Non si può tenere il piede in due staffe, servire a Dio ed al diavolo: chi è per l'*Armonia* è contro la libertà, e chi è per la libertà non sarà certo appoggiato dall'*Armonia*.

Che debbono dunque fare i candidati costituzionali che sono compresi nella lista della reazione? Protestare. O dichiarano che l'*Armonia* ha inscritto il loro nome senza il loro consenso, e che non partecipano nè in tutto nè in parte alle opinioni di quel giornale, ed in tal caso gli elettori avranno un argomento di conforto ed una sicura direzione pei loro voti; o tacciono, ed allora non facciano assegnamento sull'appoggio e sui suffragi de' liberali.

Il partito costituzionale mancherebbe al proprio dovere, comprometterebbe la propria causa, e si mostrerebbe debole se inscrivesse nella propria lista il nome di candidati dell'*Armonia*. I due partiti sono divisi, non da quistioni secondarie, da controversie di poca rilevanza, ma sono contrari nei principii, nelle tendenze, nello scopo. Comprendiamo che un candidato possa essere proposto da due partiti fra cui corra lieve disparità nel modo d'apprezzare la politica governativa, i bisogni del paese, la condizione generale dell'Europa; ma giammai da due partiti contrari, fra' quali è impossibile un accordo. Chi acconsente ad essere appoggiato da entrambi questi partiti, vuole ingannare l'uno o l'altro, e non è più meritevole della fiducia nè di questo nè di quello.

Il silenzio in tale affare è pericoloso: le opinioni ambigue sono indegne di chi aspira all'ufficio di rappresentante del popolo, indegne di libero cittadino, ed è ragionevole che l'elettore ricusi il suo voto a chi, per debolezza o per incertezza di voleri, non rischiara la sua coscienza e non lo rassicura intorno alla condotta politica che seguirà nel parlamento.

Badino adunque i candidati costituzionali a respingere qualunque solidarietà colla reazione ed a dimostrare non esservi alcuna corrispondenza d'idee, alcuna comunela di partito coll'*Armonia*, e sappiano che, tacendo, comprometterebbero non solo la loro nomina, ma il trionfo del partito liberale.

La Gazzetta di Venezia e l'Opinione. Il professore Menini, estensore della *Gazzetta ufficiale di Venezia*, prende occasione di due frasi trovate in un articolo dell'*Opinione* per abbandonarsi alle più triviali ed insulse invettive non solo contro il nostro giornale, ma anche contro il Piemonte e il suo governo.

Il nostro delitto è di aver detto che l'*Austria non è una patria*, e che il governo austriaco *non ha per sè l'opinione pubblica neppure nel proprio paese*. L'enunciare queste proposizioni nella loro più semplice espressione senza apparato di frasi, e senza ulteriore sviluppo, è sufficiente per i lettori di buon senso a dimostrare da qual parte sia la ragione. Infatti alla *Gazzetta di Venezia* non viene neppure in mente di sostenere l'assunto che l'Austria è una patria per le molte nazioni che abitano entro i suoi confini, e che il governo austriaco porta alla pubblica opinione quel rispetto ch'è nelle abitudini delle nazioni e dei governi più inciviliti. Gli argomenti del signor Menini consistono in una serie d'ingiurie contro l'*Opinione*, l'emigrazione, il Piemonte e il governo sardo.

In quanto a noi, sarebbe cosa veramente ridicola se volessimo mostrarci offesi dalle espressioni usate dalla *Gazzetta di Venezia* a nostro riguardo. Non abbiamo che un lagno da fare, ed è che simili polemiche del foglio austriaco, siano troppo rare, e che le citazioni tratte dal nostro foglio siano troppo scarse. Nel regno lombardo-veneto la lettura del nostro foglio è severamente interdetta, e tutte le precauzioni sono prese dalla polizia austriaca perchè il medesimo non penetri al dilà del Ticino; persino le copie destinate ad altri paesi, alle quali per l'addietro si concedeva il passaggio per le terre austriache, furono sequestrate negli uffici austriaci, e rimandate a noi senza troppo rispetto per le convenzioni postali fra l'Austria e il Piemonte. Se quindi un giornale si assume di far conoscere nel regno lombardo-veneto le nostre idee sull'Austria e sul governo austriaco, non possiamo che renderne grazie a chi adempie a quest'incarico, fosse anche accompagnato da una insolita dose d'improperie al nostro indirizzo come nella *Gazzetta di Venezia*.

Così gli abitanti del regno lombardo-veneto sapranno che le fantasmagorie di cifre ufficiali pubblicate dall'amministrazione delle finanze austriache non illudono alcuno fuori del paese, e questa convinzione servirà ad aprire gli occhi sulla disperata situazione delle finanze austriache anche a quei sudditi che non se ne fossero già accorti dalla gravezza delle imposte caricate sul Lombardo-veneto, che sebbene non contenga che la settima parte di tutti gli abitanti dell'impero austriaco, e sia la quattordicesima parte del suo territorio, versa però nel tesoro un importo equivalente al terzo di tutti gli introiti del medesimo, senza contare gli aggravii comunali e di altro genere.

Preghiamo dunque la *Gazzetta di Venezia* ad esserci più larga dei suoi favori, e specialmente di rendere più frequenti le sue citazioni prese dalle nostre colonne. Noi non mancheremo di rilevare ad ogni occasione quest'ufficio di carità, e ne approfitteremo anche per segnalare ai nostri lettori gli errori di fatto, di cui il sig. Menini infiora le sue polemiche, non certamente per eccesso di buona fede.

Così egli pretende di dimostrare che chi è fallito non è l'Austria ma il Piemonte, perchè l'Austria con una rendita ordinaria di 225 milioni di fiorini ha una spesa ordinaria di circa 275 milioni e quindi un *deficit* di circa 50 milioni di fiorini, importo che, preso quattro volte e mezzo, forma il totale delle rendite, mentre il Piemonte, dice la *Gazzetta*, con una rendita di poco più di 100 milioni avrebbe il disavanzo annuale di 40 milioni, cioè di due quinti più che l'entrata. Il vero si è che il Piemonte nelle rendite ordinarie di circa 110 milioni ha una deficenza di circa 17 milioni, cifre che suonano alquanto diverse da quelle date dalla *Gazzetta di Venezia*, e che il governo austriaco comprendendo le spese straordinarie che il sig. Menini ha tenute nella penna, ha sopra un reddito di 225 milioni di fiorini una deficenza di circa 100 milioni di fiorini, come abbiamo dimostrato in varie occasioni colle cifre ufficiali dello stesso governo alla mano.

Si aggiunge che il Piemonte ha ancora da attivare tutte le sue risorse, ed è ben lungi dall'aver raggiunto il limite massimo delle imposte possibili a fronte della prosperità del paese, imperocchè le imposte già votate non furono ancora attivate. Invece è notorio che l'Austria non solo ha raggiunto questo limite, ma lo ha di gran lunga sopravvanzato, come fu dimostrato a suo tempo da un competente scrittore austriaco il barone Pillersdorf. Il governo austriaco consuma dunque ora in imposte il capitale de' suoi sudditi, e lasciamo giudicare agli uomini esperti in materia di finanze a quali estremi deve condurre col tempo questo stato di cose.

Ma il fallimento dell'Austria è un fatto già in corso di esecuzione. Falliti nel linguaggio ordinario sono coloro che non possono far onore ai loro impegni pecuniarii. Ora il governo austriaco ha messo in giro tanta carta monetata attribuendole il valore complessivo di 150 milioni di fiorini; questa carta perde il 18 o il 20 per cento nel cambio, non è questo il fatto del fallimento preso in flagrante? Nessuno può negare che un negoziante che offre ai suoi creditori l'80 per cento è fallito; la *Gazzetta di Venezia* ci concederà dunque che anche il governo austriaco si trova in questa situazione; se non ne è persuasa la invitiamo a leggere i bollettini della borsa di Vienna e Trieste che essa medesima pubblica nel proprio foglio.

Questa è l'evidenza delle cifre invocate dalla *Gazzetta* contro *la feccia proletaria o censita degli emigrati lombardi*, e se non prova nulla contro questa *feccia*, essa dimostra certamente che l'*Opinione* sa fare i conti all'amministrazione finanziaria dell'Austria a dispetto del signor Menini.

A provare che quella *feccia* non è così spregevole, come vorrebbe far supporre il gazzettiere privilegiato ed ufficiale di Venezia, si è già preso l'incarico il governo austriaco stesso coi sequestri, e colle persecuzioni di cui quel potentissimo e floridissimo governo fa segno continuamente l'emigrazione.

APPENDICE

—o—

L'ODISSEA DI UN CERCATOR D'ORO

—

Vedi il num. 329.

—

« Ciò che mi fece maggior impressione, nelle mie prime escursioni in San Francisco, fu la vista della prodigiosa attività di tutti e l'incredibile quantità di affari che vi si facevano. Le grossolane insegne scritte in tutte le lingue; i caos d'oggetti esposti in vendita; i mille dialetti differenti vi avrebbero volontieri indotti a credere che la fortuna vi avesse trasportati in una vera Babele. Lo stimolo di tutta questa attività era evidentemente l'oro. Vedevansi sotto le tende tavolo sternite d'oro e le voci le più esagerate correvano attorno sulle regioni aurifere. Ma in mezzo ad inaudite scene di prodigalità e di stravaganza, non iscorgevasi nessun segno esterno d'ordine o di comodità. Nessuno pareva contento. Dappertutto volti pallidi ed inquieti; dappertutto occhi stralunati, sporche persone, logori panni, un'avidità insana, una generale spensieratezza, un sordido egoismo, come se ciascuno avesse nel suo simile un nemico: ecco i principali caratteri della febbre dell'oro; e, malgrado le ricchezze che mi stavan dintorno, mi pareva di respirare come un'aria disperata, che mi andasse poco a poco soffocando.

« Col lasciar l'Australia, aveva io perduta una pensione che mi era stata assegnata dalla mia famiglia, in questa colonia. Incerto del dove sarei andato, non avevo scritto perchè mi si mandasse del denaro e mi trovavo quindi in California, abbandonato a' miei soli mezzi personali. Non era caso di lasciarsi avvilire, giacchè stavo per entrare in una dura e travagliosa lotta; ma, non ostante la molta mia giovinezza, spero di aver combattuto da uomo, con coraggio e sangue freddo e fors' anche con discernimento.

« Mia prima cura fu quella di sbarazzarmi delle cose superflue. Superfluo in California vuol dire ciò che è necessario dappertutto negli altri paesi. Le pigioni erano carissime e poco in uso gli abbigliamenti di ricambio. Quanto agli oggetti di lusso, come stivali verniciati, farsetti di raso ecc. n'era sternita tutta la spiaggia. Colla vendita di una parte de' miei abiti, mi procacciai un settanta dollari. Uno de' miei compagni di viaggio mi propose poi di associarmi secolui, per la vendita al minuto di alcune botti di liquori spiritosi. Siccome il prezzo di una tenda era troppo superiore ai nostri mezzi, così noi piantammo in terra dei pali e sopra di questi distendemmo delle coltri. Ecco messa così insieme la nostra botteguccia. Venuta la sera, il mio compagno, che aveva bevuto fuor di misura, si addormentò collo zigaro ancor acceso ed appiccò fuoco al nostro fragile edifizio. Io spensi più presto che mi venne fatto l'incendio; ma, disgustato della compagnia, ruppi il contratto di società.

« Da quest'epoca fino al momento della mia partenza per le miniere, passai le mie notti negli alberghi. Questi stabilimenti erano scarsi in confronto della gran moltitudine di gente che v'era da alloggiare: epperò erano stati allestiti a tal uso tettoie, scuderie e viali. Del resto, i migliori di cotesti alberghi non erano che schifosi bugigattoli. Quello in cui io cercava più sovente asilo aveva 60 piedi di lunghezza su 20 di larghezza. Non aveva finestre, ed i suoi muri, i tetti ed il pavimento erano fatti di mal connesse tavole, che lasciavano libero accesso alla pioggia. A ciascuno dei due lati, v'erano pel lungo due file di panchette di legno, ed in fondo a quella cattiva tana dei cavalletti che servivano insieme e di banco e di letto al padrone. Da sei ore fino a mezzanotte, questi covili erano stipati di gente di ogni razza, avviluppata in coltri di lana, giacchè lo stabilimento (1) non aveva nè materazzi, nè letti di nessuna specie; e quando voi avevate pagato il vostro dollaro (5 lire), vi s'indicava il luogo in cui potevate sdraiarvi. Faccio grazia ai miei lettori di certi particolari su questo abbominevole ricettacolo. Nelle notti piovose, le panche ed il pavimento erano sterniti di ospiti d'ogni nazione: yankies, europei, cinesi, americani del sud: i quali tutti dormivano vestiti e calzati, e molti anche fumavano e masticavano tabacco, colle delicate conseguenze di queste due gradevoli occupazioni. L'atmosfera perciò era ben lontana dall'essere favorevole al riposo; e poi, non eran rari gli irrequieti e succedeva quindi spesso che si avesse a toccare qualche calcio nella testa o nelle costole.

« Più d'una volta mi svegliai colla punta di uno stivale fra le mie labbra; il caldo poi si faceva talora così insopportabile che io provava una vera voluttà nel precipitarmi al di fuori, malgrado la piova, onde respirare ad ogni costo un po' d'aria

Siamo quindi dispensati di assumere in modo speciale la di lei difesa.

Meno ancora crediamo opportuno di parare i colpi che la *Gazzetta di Venezia* crede di dirigere contro il Piemonte e il governo di questo paese. Rimandiamo l' articolista alle relazioni militari di Radetzky e agli archivii diplomatici di Vienna, ove potrà conoscere cosa costarono all'Austria le guerre col solo Piemonte, e quale sia l' opinione dei governi civili dell' Europa intorno al governo e allo stato di Piemonte.

E se l'Austria venne a tali estremi quando non aveva da combattere all' estero che il piccolo Piemonte, possiamo farci un' idea cosa sarà per risultare di quell' impero *vastissimo e potentissimo* quando sarà incalzato dalla forza di potenze di primo ordine. Gli uomini di stato a Vienna ne hanno una idea più giusta che il sig. Menini; e lo dimostrano coll'ansietà quasi febbrile di volersi mantenere neutrali nella grande questione d'Oriente, temendo gli effetti di un urto qualunque sia che venga da destra o da sinistra, dal Nord o dal Mezzodì.

DEL RIORDINAMENTO DELL' ASSE ECCLESIASTICO SECONDO I PRINCIPII DEL DIRITTO, ED AVUTO IL DEBITO RIGUARDO ALLE CIRCOSTANZE DEL CLERO E DEL PAESE.

(*Vedi i num.* 324, 325, 327, 328 *e* 330)

§ VI.

Metodo per addivenire ad ordinato reincameramento dei beni e rendite nazionali rilasciate dal 1814 in poi agli ordini religiosi. Altri vantaggi che risulteranno.

In virtù di regi biglietti o di lettere ministeriali gli ordini religiosi presero possesso dei beni e rendite di cui si tratta. Dunque per semplici decreti reali possono questi beni e queste rendite riavvocarsi allo stato, a cui non cessarono di appartenere dopo l'estensione al Piemonte delle transazioni seguite tra la S. Sede ed il governo francese, come si è dimostrato ampiamente nel § ult. dei *Cenni storici sul regio Economato.*

Ora la decretazione di questa generale misura, così altamente e ripetutamente invocata, se politicamente non potrebbe più a lungo essere differita senza evidente ingiustizia verso i contribuenti, sembra allo scrivente che dovrebbe così ordinarsi:

1° Dichiararsi tutte le case di ordini religiosi possidenti tenute a sottoporre annualmente la loro contabilità all' approvazione del consiglio economale a imitazione di quanto si pratica presso il ministero dell'interno relativamente alle opere pie, e colle convenienti modificazioni.

2° Pronunziarsi riavvocata al regio economato la porzione di beni e rendite stati alle comunità religiose assegnati dal governo sul nazional patrimonio, a misura che risulterà e dall' inventario di essi e dal consuntivo annuale, non più necessario alla loro presente alimentazione.

3° Inibirsi a tal fine agli ordini e case anzidette di non più ricevere nuove professioni nello stato, sino a tanto che all' alimentazione delle rispettive comunità bastino i beni e rendite provenienti da privati acquisti o lasciti successivi al loro stabilimento operato dal governo dopo il 1814; congiuntivamente ai proventi delle doti professionali, dei pensionati di educazione, di scolastico o di ecclesiastico ministero.

Per questa inibizione sembra pure che basti l'efficacia di un semplice decreto reale, giacchè non si tratta di vietare una mera associazione di cittadini, ma bensì di frenare l'improvvida estensione della personalità civile dei conventi ad individui che non vi hanno ancora alcun diritto e che la renderebbero nelle presenti circostanze troppo onerosa allo stato.

4. Ad assicurare l'eseguimento dell' articolo precedente, ordinarsi ai superiori delle singole case di trasmettere al consiglio economale, entro un breve termine da fissarsi, la consegna degli individui componenti attualmente la rispettiva famiglia, con indicazione del nome di battesimo, del cognome rispettivo, del nome assunto in religione, dell'anno, giorno e luogo della nascita di ciascheduno; e successivamente al termine di ciascun anno le variazioni accadute per morte o per secolarizzazione, o per traslazione di individui da una ad altra casa.

5. Vietarsi alle case suddette di accettare in avvenire a stanza permanente qualunque individuo, anche professo del rispettivo ordine, proveniente dall'estero, salvo che si tratti di sudditi dello stato e che abbiano professato in esso prima dell'emanazione di questo decreto, nel qual caso i detti superiori debbano renderne immediatamente informato il presidente del consiglio economale.

6. Stabilirsi per ultimo che le famiglie di ciascun ordine dovranno fondersi insieme a misura che la capacità dei locali sarà per permetterlo, evacuando, tra i conventi presentemente abitati, preferibilmente quelli che trovansi nelle più popolate città, siccome dimore in cui i frati studiano meno, brigano assai vagando per le case particolari, specialmente signorili, e quindi si corrompono più facilmente.

Bernardus valles; colles Benedictus amabat;
Oppida Franciscus . . . .

Quando la saviezza del governo stimasse di adottare le sovra proposte misure, lo scrivente non dubita che ne risulterebbero tre grandi vantaggi:

1. Il ritorno progressivo e senza perturbazioni dei beni e rendite demaniali al regio economato con corrispondente sollievo delle regie finanze negli aggravii a cui tuttora soggiaciono per spese di culto e con ulteriori lucri da impiegarsi nel tanto reclamato miglioramento della misera condizione di tanti poveri parroci, oltre ad altri nazionali compensi che solleveranno le strettezze dei poveri contribuenti.

2. Una riduzione ordinata e progressiva del personale degli ordini regolari, che per soverchio numero e quindi per poca celebrità di sapienza, di virtù e di amore ai severi studi o alla fatica non seppero rialzarsi a quel grado di considerazione in cui erano collocati anticamente, il che in parte avrebbero conseguito se colla sceltezza anzichè col numero si fossero ricomposti; se col ritiro religioso fuori dallo strepito del mondo, anzichè bazzicando colle matrone tanto nelle case che per le sagrestie, e frequentando le eccellentissime anticamere. (1)

3. La progressiva e spontanea comparsa del patrimonio latente dei conventi nelle colonne della loro contabilità ostensibile. Giacchè l'istinto della propria conservazione spingerà tosto o tardi le case religiose a compiere con premura la restituzione dei beni già ricevuti dal governo, e ad introdurre bel bello nei loro conti la consegna degli altri celati successivi mezzi di sussistenza, a fine di vedersi tolto il civile interdetto della propria riproduzione. — Che se alcuni ordini preferiranno assolutamente la civil morte nei regi stati, anzichè mostrarsi capaci di ancora sussistere con loro mezzi particolari e personali, morranno di morte non compianta nè violenta, perchè i rispettivi beni demaniali non ritorneranno allo stato che in proporzione dello scemarsi degli individui presenti ai quali sarà nei rispettivi conventi lasciato quanto è necessario a compiere in pace la mortale carriera. Nè Cleopatra stessa avrebbe desiderato di più nel rispettivo suo stato.

Così non saremo, a dir vero, mai del tutto senza cocolle a grande consolazione di tutti i dilettanti di medio evo; ma le avremo in breve meno invise perchè di frati e monache non più vegetanti sul patrimonio dello stato; più laboriosi, epperò necessariamente più scelti, e quindi anche più proporzionati pel numero a quei servigi che l'età nostra possa ancora ritrarne. *(Continua)*

(1) Sull' effetto operato dalla rivoluzione dello scorso secolo in ordine ai regolari, così si esprime De-Pradt: « On eut lieu de remarquer alors « à quel point des institutions, qui avaient rendu « de grands services à la religion et à l'état, « étaient usées, même dans l'esprit de leurs pro- « pres membres, par l'empressement que les ré- « guliers mirent à sortir des cloîtres, à renoncer « à la jouissance de la fortune que ces établisse- « mens possédaient, à leur part dans les honneurs « qui appartenaient à ces congrégations célèbres. « La considération publique s'étant retirée de « l'état monastique, les moines se retirèrent de cet « état avec alacrité (ciò che spiega anche le molte « secolarizzazioni seguite dopo il 1848); et comme « ce n'est point la richesse qui inspire l'attache- « ment, on remarque que les moins fortunés « furent les plus fidèles et les plus mendicants les « moins relâchés. » (*Les quatre concordats*, tom. II, cap. 21)

IL MERCATO DI LECCO. — Si legge nel *Bund*:

Nei fogli lombardi, anzi anche in quelli di Vienna e nella *Triester Zeitung* si ebbe ripetutamente a far parola di insperato grande movimento del mercato di Lecco e della numerosa accorrenza di venditori di bestiame da macello e da razza dall' interno della Svizzera; nello stesso tempo si rilevò con allusioni di scherno al canton Ticino, che la potente parola di Radetzky riuscì a creare questo nuovo mercato, e a dare una nuova direzione al commercio del bestiame della Svizzera in Lombardia.

Questi rapporti millantatori ci dovevano tanto più sorprendere, in quanto che noi avevamo già prima manifestata l' idea, che il mercato di Lecco non sarebbe stato visitato con molta frequenza dalla Svizzera centrale, e specialmente dalle regioni del lago di Lucerna. Abbiamo assunto più esatte informazioni, e, grazie alle comunicazioni ottenute da parte delle amministrazioni federali, siamo in grado di dare ai nostri lettori notizie chiare e fondate.

Dai singoli registri doganali risulta che dalle regioni orientali della Svizzera, specialmente dai Grigioni, S. Gallo, Glarona, passava per la Spluga un certo numero di bestiame senza toccar il cantone Ticino. Nell'ottobre 1851 si esportarono da questa parte 6,587 capi, nell'ottobre 1852, 3,613. Nonostante l'apertura del mercato di Luco, questo numero nello scorso ottobre 1853 non oltrepassò 7,259, cosicchè in Lombardia non entrarono da quella parte della Svizzera che 3,676 capi di più del 1852, e soli 672 più che nel 1851.

Quindi, nonostante i favori accordati al mercato di Lecco, e il blocco praticato a danno del mercato di Lugano, non si trovò indotto un maggior numero di negozianti di bestiami svizzeri e prendere questa via, che negli anni scorsi. È quindi una menzogna se i fogli austriaci riferiscono di un concorso straordinario a quel mercato per parte della Svizzera, e se rappresentano il bestiame proveniente dalla Valtellina, e da altre provincie di Lombardia, siccome appartenente alla Svizzera.

Dei 10 in 16,000 capi di bestiame che si conducono ordinariamente al mercato di Lugano, o che si esportano dal Ticino (Nell'ottobre 1852 erano 10,554, nell'ottobre 1851 erano 16,821), una piccolissima parte certamente venne sul mercato di Lecco. Del bestiame esportato direttamente in Lombardia 944 capi passarono per Brusio, 1,017 per Castasegna, 5,235 per la Spluga, e 63 per altri passi; in tutto 7,259 capi. L'esportazione dei cavalli fu insignificante; asceso nell' ottobre di quest'anno 171 capi, nell' anno scorso 43 e nel 1851 46 capi.

Risulta quindi che se al governo di Radetzky è riuscito, estendendo il blocco ai mercati di bestiame del Ticino, di recare danno a questo cantone e particolarmente a Lugano e sue vicinanze, pure non fu in grado di attribuire a Lecco un vantaggio di qualche rilevanza, che avesse potuto tenere indenni i molti possidenti, commercianti e fittaiuoli lombardi, per il danno che venne loro indubbiamente dalla circostanza, che essi non poterono visitare i soliti mercati del cantone Ticino, ove facevano per l'addietro le loro compre con opportuna scelta.

I dati di fatto riportati dal *Bund* dimostrano ad evidenza i danni che reca l' improvvido governo militare all' agricoltura lombarda, fonte principale della prosperità dei paesi al dilà del Ticino. Imperocchè: o i possidenti fittaiuoli e commercianti lombardi avevano in quest' anno i mezzi di fare i soliti acquisti di bestiame, e furono impediti di farli in causa del blocco del Ticino, ciò recherà grave pregiudizio per l' anno susseguente; oppure non ne avevano i mezzi e ciò sarebbe già un sintomo della cadente prosperità e della necessità in cui si trovano quelle classi di consumare improduttivamente le somme che altre volte rappresentavano il capitale circolante della loro industria. Infatti si può asserire che in molti casi alle imposte di cui sono aggravate le proprietà fondiarie in Lombardia, non si può sopperire colle sole rendite della proprietà fondiaria, e che specialmente i piccoli possidenti e fittaiuoli sono costretti a consumare e diminuire gradatamente il capitale circolante dell' industria agricola, operazione che in una certa serie di anni conduce alla rovina dei possidenti e dei fittaiuoli e all' esaurimento della fertilità del suolo. Procedendo le cose su questo piede, la Lombardia potrà mettere l' amministrazione militare austriaca, nella metà del secolo XIX, a fianco dell'amministrazione spagnuola del secolo XVII.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Relazione fatta a S. M. in udienza del 27 novembre 1853:

SIRE,

Alcuni dubbi sorsero sull'intelligenza dell'articolo 5 del R. decreto 9 giugno ultimo scorso, relativamente al disposto dell'ultimo alinea che stabilisce che la strada ferrata da Torino a Novara, sottopassata la strada R. di Francia, volgerà con rettilineo continuo fino alla Stura; e molte opposizioni furono perciò elevate in occasione delle espropriazioni dei terreni occorrenti a stabilire la sede di detta strada ferrata nell'indicata tratta, perchè nel tracciato della medesima non si sarebbe potuto mantenere un perfetto rettilineo. Coll'indicazione di un rettilineo fino alla Stura, di cui nel citato decreto per quanto riguarda il tracciato da darsi alla strada ferrata, si è voluto significare l'andamento generale che avrebbe avuto la strada, il quale potesse servire di norma all'esecuzione della medesima, ma non fu al certo intenzione di V. M. di pregiudicare con essi i diritti precedentemente acquistati dalla società in

---

libera e fresca. Quando le notti eran belle, io preferiva cento volte dormire allo scoperto che sopra una di quelle panche da un dollaro e in tal compagnia.

« Che se mi ributtavano le notti degli alberghi, non piacevami guari più la maniera con cui vi si mangiava. Vi sono pure a San Francisco tavole squisitamente servite..... per quelli che hanno i mezzi da pagarle.

« Il vitto vi era meno caro di quello che non fosse stato parecchi mesi prima: ma ad una persona di buon appetito o di gusto un po' delicato era cosa facile ancora lo spendere una decina di dollari pel suo pranzo. I pranzi in comune erano più economici, variando i prezzi da uno a tre dollari. Epperò trovavasi meno da riprendere sulla loro tariffa che sui modi di chi li frequentava. Nulla di più ordinario, per esempio, che il vedere il vostro vicino trarsi tranquillamente di bocca il suo tabacco, per metterlo intanto nel taschino del farsetto, in fondo al cappello od anche allato del suo piatto. Non appena le vivande erano servite in tavola, venivano assalite da tutte parti, e scomparivano in un momento. Fortunato il commensale che aveva acuto l' occhio e lunghe le braccia: poichè ciascuno si serve da sè, senza distinzione e senza darsi pensiero degli altri. La natura del cibo non importa nulla; la preferenza è del più vicino; e, una volta che un piatto era caduto nelle mani di due o tre, non si poteva più guari sottrarre nulla alla loro avidità.

« Dieci minuti bastano ad un americano per satollarsi. Tanto peggio per coloro che non divorano colla stessa rapidità, poichè l' uso vuole che tutti si alzino ad un tempo. Poi la tavola è sparecchiata in un attimo, e di nuovo imbandita per un altro stormo di voraci. Dopo il pranzo, i cittadini « liberi e civili, » che durante il pasto si sono serviti dei loro coltelli a mo' di forchette, si servono delle forchette a mo' di stuzzica-denti, riprendono il lor tabacco mezzo masticato, accendono la pipa o lo zigaro, e vanno a zonzo per le taverne o nelle case da giuoco.

« Vi sono case da giuoco in quasi tutti i quartieri di San Francisco: grandi e spaziose case di legno importate dagli Stati Uniti. L'interiore è tappezzato di calicò stampato ed è ornato di specchi e quadri. In fondo all'appartamento v' è generalmente un banco.

« È una cosa che fa proprio girar il capo l' entrare in questi pandemonii. La musica percuote l'aria con romorosi suoni, a cui vanno frammischiandosi il tintinnio metallico dell'oro, i vapor alcoolici del vino o l' ammorbante fumo del tabacco. Il tuo orecchio è straziato da suoni musicali d'ogni sorta: il tremulo suono della chitarra, lo stridulo del violino, lo scampanìo dei timpani, il rullo dei tamburi.

« All'*Aguila d'oro* v' era un'orchestra di artisti etiopi che percuotevano i loro tamburelli, facevan suonare degli ossi che tengon luogo di nacchere e cantavano le loro selvaggie canzoni. In qualche casa da giuoco, avvenenti bayadere, vestite da scena, stanno intorno alle bische, per eccitar i giuocatori; e, siccome il bel sesso è nel paese estremamente raro, così queste sirene sono per lo più irresistibili.

« Nel quartiere più frequentato v'era anche « la bottega del suicidio » banco da chincagliere tenuto da un americano, che vendeva pistole, pugnali ed altre armi. Il suicidio è cosa molto comune in California.

« Il carattere focoso e passionato di quelli che frequentano le case da giuoco rende necessarie molte precauzioni per la sicurezza dei dobloni e delle aquile d'oro ammonticchiate nel mezzo delle tavole. In alcuni stabilimenti, due pistole stanno alla destra ed alla sinistra del banchiere, che inoltre ha generalmente nelle sue tasche un'altra piccola pistola. Al manifestarsi della più piccola agitazione, il suo freddo contegno si fa animato e il sibilo di una palla mette fine al disordine. In California, la pistola è la ragione suprema.

« Benchè fossi assai prevenuto contro i vantaggi di un'associazione, volli però provare ad accompagnarmi col nostromo del *Mazeppa*, uno scozzese che io indicherò col solo preposto Mac.

« Forniti d'una buona provvisione di biscotto, salame ed acquavite, Mac ed io ci imbarcammo per la nuova città di Stockton. Il nostro seguito si componeva di due chinesi (di due *celesti*, come si chiamano in California questi scialbi figli del celeste impero) e d'un giovane malese. Mac, che sapeva parlare il malese, aveva su questi tre individui una grande autorità.

« Stockton, ingranditasi tanto dappoi, non era allora che uno stabilimento affatto primitivo, dove sorgevano poche case di legno, in mezzo a molte baracche di tela, che servono da taverne e magazzeni, mentre giacevano in terra, qua e là, cumuli di mercanzie esposte a tutta le intemperie. Sempre la stessa prodigiosa attività. Il giuoco vi era sfrenato cento volte più che a San Francisco e le derrate più necessarie si vendevano a prezzi favolosi. Mac ebbe un dì l'idea di farsi radere e dovette pagarla un dollaro. Noi arrivammo giusto a tempo per esser testimoni di due flagranti esempi della giustizia californese. *(Continua)*

forza del capito' di concessione annesso alla legge 11 luglio 1-

L'art. 2 di qu'apitolato stabilisce che sarà facoltativo alla sgetà di variare coll'approvazione del ministero direzione della linea segnata nel piano su cui pasata la concessione tra i limiti di 200 metri destra ed a sinistra della medesima: di ques facoltà non poteva certamente la società veni spogliata nè prima nè dopo la risoluzione dell uestione relativa, alla scelta del sito dello scalo Torino, senza il suo consenso, trattandosi dna disposizione pattuita nell' atto di concessic E nella stessa guisa perciò che qualora in igo della data indicazione del tracciato di cui a rt. 5 del decreto 9 giugno si fosse presentato regolare progetto, la società, o chi per essa, abbe potuto nell'atto di sua esecuzione scosta dal tracciato approvato nei limiti di 200 metri destra ed a sinistra del medesimo, essa può i pari dopo il disposto di quel decreto valers ella eguale facoltà. E che tale fosse la mente di 'M. nel firmare il R. decreto del 9 giugno, di noledere cioè i diritti acquistati dalla società, ouno può riconoscerlo per poco che voglia rifiere, non potersi con un decreto reale derogare disposto d'una legge.

Essendo tuttavia opportuno che i sorti dubbi sieno risolti, perchè così cesseranno le opposizioni che furono elevate, e più sollecita sarà la prosecuzione dei lavori di tanto alta importanza, quali sono quelli della strada ferrata da Torino a Novara, lavori che preme sommamente di attivare nella tratta discorrente fra lo scalo di questa capitale ed il ponte sul torrente Stura, nella quale rimasero tanto tempo sospesi, i sottoscritti hanno l'onore di rassegnare a V. M., pregandola di rivestirlo della real sua firma, il seguente decreto il quale spiegando il vero senso dell'ultimo alinea dell'art 5 del più volte citato decreto 9 giugno 1853, rimuoverà ogni dubbio sulla sua intelligenza.

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Visto il nostro decreto in data delli 9 giugno ultimo scorso;

Visto l'art. 2 del capitolato di concessione della strada ferrata da Torino a Novara ammesso alla legge 11 luglio 1852;

Visti i decreti emanati dal nostro ministro segretario di stato pei lavori pubblici li 31 agosto p. p. e 3 del corrente mese di novembre, di approvazioni di piani parcellari di detta strada ferrata pella tratta scorrente dal sito dello scalo in Torino fino alla Stura;

Sentito il consiglio dei nostri ministri, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. L'art. 5 del nostro decreto 9 giugno ultimo scorso, nella parte relativa all'ultimo alinea, deve intendersi in guisa che, tracciato sul piano della strada ferrata da Torino a Novara nella tratta scorrente dal sito destinato allo scalo di Porta Susa, un rettilineo fino al punto fisso ed invariabile del ponte sulla Stura già approvato, sia lecito alla società nell' eseguire il tracciato definitivo della strada, e nell'effettuare le occupazioni dei terreni occorrenti, discostarsi dal medesimo rettilineo nei limiti di 200 metri a destra ed a sinistra in conformità del diritto che le compete a tenore dell'art. 2 del capitolato di concessione annesso alla legge 11 luglio 1852.

Art. 2. Sono in conseguenza approvati i piani parcellari della strada ferrata da Torino a Novara per le tratte scorrenti dallo scalo alla strada reale di Francia, e da questa al torrente Stura in conformità dei decreti emanati dal nostro ministro segretario di stato pei lavori pubblici colle date 21 agosto p. p., e 3 novembre corrente mese, il quale, fatto tracciare sui medesimi il rettilineo di cui all'art. che precede, che dovrà servire di norma alla sede della strada ferrata, li viserà di nuovo d'ordine nostro.

Il predetto ministro segretario di stato pei lavori pubblici è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, da registrarsi al controllo generale, da pubblicarsi ed inserirsi negli atti del governo.

Dat. a Stupinigi, addì 27 novembre 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.
DABORMIDA.
A. LA MARMORA.
U. RATTAZZI.
CIBRARIO.
DI SAN MARTINO.

PALEOCAPA.

FATTI DIVERSI

Scuole censuarie. Nei primi giorni del prossimo mese di gennaio saranno aperte le scuole censuarie, di cui è parola nel programma del 25 agosto.

Sono incaricati dell' insegnamento i signori: Rabbini, direttore capo dell' ufficio del catasto, prof. Borio, aggiunto per la parte dell' agronomia e della stima, Mya, applicato tecnico nel detto ufficio.

Invenzione. Nella tornata del 20 novembre della R. accademia delle scienze di Torino, furono lette relazioni, intorno a domande di privilegio fatte dai signori ingegneri Grandis, Grattoni e Sommeiller, per un nuovo sistema di utilizzare la forza motrice dell'acqua, sistema applicabile tanto alla locomozione, che alle arti ed all' industria, e dall'ingegnere signor Vladimiro Chiavacci per l'introduzione in questi RR. stati di un metodo di *scali a rotaie di ferro* pel pronto ed economico tiramento a terra e raddobbo dei bastimenti.

Amministrazione del Debito pubblico. Stato, per ordine d'estrazione, delle obbligazioni create colla legge 9 luglio 1850 comprese nella settima estrazione a sorte che ha avuto luogo in Torino il 30 novembre 1853 con indicazione dei premi vinti dalle trentasei prime estratte.

N.° d'ordine d'estrazione	N.° delle obbligazioni estratte	Premi vinti dalle 36 prime obbligazioni estratte	N.° d'ordine d'estrazione	N.° delle obbligazioni estratte	N.° d'ordine d'estrazione	N.° delle obbligazioni estratte
1	11852	3333	37	642	73	5012
2	12616	2000	38	261	74	15465
3	9883	1333	39	39	75	4081
4	5226	667	40	4111	76	17794
5	5881	216	41	1458	77	5576
6	3101	133	42	1656	78	12376
7	5313	133	43	193	79	2914
8	5288	133	44	15971	80	1774
9	4868	133	45	771	81	42
10	7118	67	46	621	82	11171
11	10611	670	47	742	83	15297
12	7802	67	48	1403	84	12614
13	8552	670	49	1450	85	16376
14	6057	67	50	1711	86	6559
15	17698	67	51	8591	87	12767
16	9584	67	52	429	88	16297
17	5910	67	53	1290	89	16830
18	3167	33	54	1520	90	11782
19	8624	33	55	1547	91	15051
20	13405	33	56	4717	92	15835
21	7286	33	57	575	93	8959
22	8723	33	58	882	94	6689
23	7071	33	59	356	95	1132
24	3103	33	60	1204	96	813
25	12690	33	61	972		
26	16306	33	62	1776		
27	14128	33	63	3955		
28	17181	33	64	158		
29	15138	33	65	801		
30	17406	33	66	1159		
31	7745	33	67	856		
32	4362	33	68	11		
33	6173	33	69	1241		
34	16010	33	70	833		
35	10351	33	71	1181		
36	12645	33	72	170		
		92440				

Il Direttore generale
DI CORTARZONE.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 29 novembre.

Sempre lo stesso stato d'incertezza. Si aspetta da un giorno all'altro un manifesto dell' imp. Napoleone che annunzi alla Francia non l'alleanza offensiva e difensiva coll'Inghilterra, ma le ragioni di queste due potenze per intervenire nella composizione delle cose d'Oriente. Si dice che questo documento produrrà una grande impressione e che sarà disteso dallo stesso imperatore. Ecco presso a poco la sola notizia un po' importante d'oggi.

L'imperatore è aspettato domani da Fontainebleau. Si parla d'una dimostrazione che dovrebbe aver luogo sui boulevard. Si griderebbe: abbasso la fusione! abbasso i russi!

Le voci d'un attentato commesso a Fontainebleau hanno presa una tal consistenza che, malgrado tutto il mio desiderio di non parlarvi di consimili fatti se non quando sono ben constatati, devo pur dirvene qualche cosa, giacchè ho assunto in proposito delle informazioni che ho luogo di creder sicure. Attentato non vi fu, ma vi furono però progetti di attentato, poichè questa città era l'oggetto d'una speciale sorveglianza. Un uomo fu anzi arrestato nelle foreste. Ignoro se fosse armato; ma so che fu tradotto a Parigi.

Pare che gli studenti della scuola di medicina e di leggi sieno l'oggetto di una sorveglianza attiva, per parte della polizia. Si sarebbe anzi rimesso sul tappeto un antico progetto, già ventilato sotto la ristorazione, di dividerli, cioè di mettere a Versailles tutti gli alunni del primo anno e di ridurre la facoltà di dritto soprattutto ad un numero di scolari poco considerevole. Quanto agli studenti in medicina, sarebbe ciò stato assai difficile, a motivo degli ospitali e dei professori. Ma si è rinunciato a questo progetto, che aveva, dicesi, preso corpo nell'immaginazione del sig. Fortoul.

Pare che anche il consiglio di stato stia per essere *riscosso*. Perdonatemi la parola, ma è ufficiale. Ecco ciò che vuol dire: i consiglieri di stato, i referendari e gli auditori non resterebbero perpetuamente al loro posto; ma sarebbero mandati per turno nelle provincie, nelle prefetture e nelle sottoprefetture. Se questo progetto fosse messo in esecuzione, parecchi consiglieri si vedrebbero costretti di dare la loro dimissione.

La borsa si è preoccupata molto del discorso del sig. Manteuffel, che si è considerato come poco soddisfacente. Si è molto parlato anche dell'aver la Russia ritirati dei fondi della banca di Londra. Si fanno ascendere a 25 milioni le somme già ritirate ed a 40 quelle altre che stanno per prendere la strada di Pietroborgo. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 29 novembre.

Se da una parte succedono vane e, direi anche perniciose dimostrazioni, dall'altra si risserrano vincoli e trattati che debbono ben presto preponderare interamente sui destini d'Europa.

Colle mie prime parole, intendo la fusione, poichè si vuole che essa sia fatta; colle altre intendo l'alleanza offensiva e difensiva della Francia e dell'Inghilterra.

La fusione non poteva farsi, quanto agli interessi della famiglia d'Orleans, in un momento meno acconcio, primieramente perchè si toglie anche nelle sue viste la libertà d'azione, ed in secondo luogo perchè non serve che a renderlo maggiormente impopolare. La fusione, nel momento di una coalizione delle potenze del nord e in queste eventualità di guerra, non è che una dichiarazione che, come i Borboni, così gli Orleans sarebbero disposti a riprendere il trono col mezzo dell' invasione straniera; ora che cosa vi è di più impopolare che i ricordi del 1814?

Si vuole che alla fusione abbia grandemente contribuito l' imperatore di Russia, credendo con ciò di sollevare maggiori ostacoli al governo attuale francese; ma ogni opposizione che gli verrà dall'estero non sarà per lui che una nuova pietra per porre buone le sue fondamenta.

In quanto all'alleanza anglo-francese, è un tale fatto di cui non è difficile il giudicarne l'entità; perciò vedrete porsi ogni studio da certuni per negarlo.

Le flotte sono entrate nel mar Nero, dicono alcuno alcuni, altri sostengono che no, e che solo alcuni bastimenti inglesi andarono ad ispezionare le coste di quel mare.

In ogni modo, l'armata navale ausiliare della Turchia ha mostrato col fatto di avere penetrato nel mar Nero alcuni suoi bastimenti, che essa ritiene di potervi entrare quando lo creda.

Si continua a parlare di un armistizio sul Danubio; ma ancora non si sa precisare se questo sia in forza degli elementi o se dietro ordine venuto da Omer bascià.

L' invio che la Russia continua a fare di armati in quelle provincie lascia poco a credere che questa sospensione d'armi sia la conseguenza di nuove negoziazioni intavolate, nè direttamente dalle due potenze belligeranti, nè dalle alleate dalla Turchia.

Se dobbiamo prestar fede ad alcune corrispondenze, il console austriaco viaggia nella Bosnia col console russo Stratimirowitch, che deve comandare i montenegrini, e ciò sempre in virtù della neutralità del gabinetto di Vienna.

L'agitazione è troppo generale e l'entusiasmo è troppo grande, perchè si possa supporre che la Turchia voglia o possa ora ritornare ai protocolli; e l'*Assemblée Nationale* ne è ben malcontenta. Essa si lamenta oggi che si vada eccitando l'entusiasmo di quella nazione. Il grido da esse gettato contro l' invasore straniero è un delitto. Ma non dobbiamo stupirsi che tali sieno i sentimenti del giornale fusionista.

Si dà in questo momento al Théâtre de la Gaieté un dramma intitolato *Les Cosaques*. Come produzione è poca cosa; ma gli spettatori sono entusiasti per la triste figura che i cosacchi vi fanno. Il Théâtre de la Gaieté è ordinariamente frequentato dall'operaio e dal piccolo commerciante. Ciò vi dimostrerà se sieno in Francia spenti i ricordi del 1814.

Una gran caccia ha dato fine ieri ai trattenimenti di Fontainebleau. Gl' invitati e l' imperatore ritornano a Parigi. B.

AFFARI D'ORIENTE

— Leggesi nel *Débats*:

« Le nostre ultime lettere di Vienna e di Berlino ci danno come certo che il gabinetto austriaco, che desidera la soluzione pacifica della differenza turco-russa fece una nuova proposta ai gabinetti di Parigi e di Londra: l'Austria cioè proporrebbe che le quattro potenze si mettessero in certo modo in disparte e che si lasciasse alla Russia e alla Turchia il carico di regolare la loro querela con un accordo diretto fra i due sovrani, fondati sugli antichi trattati, mantenendoli, esplicandoli o completandone quelle disposizioni che per prova si conobbero oscure o insufficienti.

« L'Austria prometterebbe sotto la sua responsabilità l' evacuazione immediata dei principati danubiani per parte delle truppe russe e domanderebbe che dal canto loro i gabinetti di Parigi e di Londra si obbligassero a far uso sul divano di tutta la loro influenza per ottenere il suo consenso a trattare direttamente colla Russia. Questa proposta fu comunicata al gabinetto di Berlino, e pare che sia stata accolta, favorevolmente poco come quella che sarebbe troppo vantaggiosa alla Russia e pregiudicievole alla Turchia, e poco in rapporto all'intervento dei quattro gabinetti riuniti a Vienna in conferenze sì lunghe e frequenti.

« Al gabinetto di Londra avrebbe fatto tuttavia diversa impressione questa nuova proposta dell'Austria; il quale si sarebbe anzi mostrato dispostissimo ad accettarla, ma dovette, dicesi, mutar parere, dietro le osservazioni del gabinetto delle Tuileries e l'accoglienza poco favorevole fatta alla proposta di Vienna, a Berlino.

« La proposta dell' Austria dunque ha poca probabilità di riuscita; ma potrebbe benissimo condurre a una nuova fase nello stato delle relazioni politiche del gabinetto di Vienna. Dicesi infatti che, rispondendo a questa comunicazione, le corti alleate della Porta annunziano l' intenzione di prendere l' occasione per domandare delle spiegazioni intorno al come intendasi a Vienna la neutralità dell' Austria, quando ella sia per cessare, e a vantaggio di chi? Aggiugnesi che sarà particolarmente insistito perchè l' Austria faccia conoscere sino a qual punto essa intenda impegnarsi colle altre potenze europee in tutte le misure o in tutti gli atti che avranno per iscopo di condurre la Russia a rassodare la pace europea da essa lei turbata colla sua differenza colla Turchia. »

« I nostri corrispondenti ci danno una spiegazione del passaggio del Danubio per parte dell'armata turca e del suo ritorno sulla riva destra del fiume; è noto a Berlino come a Vienna che, quando il generale in capo si è deciso a trasportare la sua armata sulla riva sinistra per incontrarsi nei russi, ha agito dietro le proprie inspirazioni senza tener conto delle istruzioni del suo governo. Sul che non ci si annunzia niente di nuovo, ma si aggiugne che le potenze alleate avrebbero fatto delle rimostranze sull' impresa precipitata di Omer bascià, rimostranze dettate dal desiderio di mantenere la pace e dal dispiacere di vederla di un subito turbata; in seguito alle quali rimostranze il sultano avrebbe spedito al suo generale un ordine formale e imperativo di non proseguire i suoi vantaggi e riprendere le sue posizioni sulla riva destra. Il che spiega assai meglio di tutto quello che fu detto sinora sul movimento retrogrado, che i turchi avrebbero dunque eseguito volontariamente e per obbedienza agli ordini del sovrano.

« Nè a Berlino nè a Vienna parlasi dell' armistizio di cui ragionasi da qualche tempo; è più che probabile che la cattiva stagione renda indispensabile una sospensione d' armi che può durare sino alla fine del mese di aprile; e noi dobbiamo dire che facciamo voti perchè questa forzata sospensione non facciasi aspettare; perchè è una probabilità di più al ristabilimento della pace, e la più propizia alle negoziazioni diplomatiche; ma questa voce sparsa e accreditata di un armistizio domandato da una delle due armate e accordato dall' altra, o domandato e concesso di comune accordo delle due armate, ci pare priva di ogni fondamento. Tale armistizio supporrebbe una convenzione e per conseguenza un accordo fra le due armate, che, almeno di presente, non esiste. »

NOTIZIE DEL MATTINO

SVIZZERA. — *Vaud.* Il gran consiglio fu aggiornato al 5 dicembre. Giovedì esso ha deliberato intorno la questione dell' imposta; eccone la votazione:

Fu respinta la proposizione tendente ad introdurre l'imposta unica;

Fu respinta una proposizione del sig. Bachelard portante alcune diminuzioni d'imposte, e introducendone delle altre;

Fu adottata la proposizione della seconda minoranza, così concepita:

« Il consiglio di stato è invitato a presentare un progetto di legge, che senza scostarsi dalle basi essenziali della nostra legislazione, stabilisca una ripartizione più equa delle pubbliche contribuzioni sulla fortuna mobiliare ed immobiliare.

« A questo scopo comprenderà una contribuzione sulla fortuna mobiliare degli abitanti del cantone e su quella ivi giacente. Essa dovrà portare sull'insieme di questa fortuna e non su tale o tal'altro degli elementi che la compongono.

« Il suo prodotto sarà consacrato ad alleggerire le contribuzioni immobiliari.

« Questo progetto di legge sarà presentato al gran consiglio nella sessione della primavera 1854. Esso dovrà essere stampato e distribuito prima del 1° marzo 1854. »

— Ecco i particolari sul terribile accidente accaduto la sera del 21 a Vevey. Il vecchio ponte di S. Antonio che l'impresario dei lavori Ganty dovea far saltare verso le 10 della sera crollò verso le sei dopo l' esplosione d'una doppia mina praticata ai due lati della chiave della volta. Il sotto impresario Cusiney, il quale appiccò il fuoco senza nessun ordine, essendosi slanciato dopo l' esplosione e senza aspettare più di cinque minuti, per andare a vedere l' effetto della mina, tirò dietro a se la massa dei curiosi e specialmente dei ragazzi; ma l'effetto della mina non peranco consumato ebbe luogo istantaneamente, e Cusiney fu precipitato e schiacciato sotto un enorme masso.

Un ragazzo da 12 a 14 anni è egualmente morto; sette altre persone furono più o meno gravemente ferite, altre sono cadute insieme colle macerie, ma non riportarono che leggiere contusioni. Era un lugubre spettacolo il vedere nel fondo della Veveyse delle fiaccole, dei lumi vaganti in mezzo alle rovine, ed una moltitudine di persone che cercavano di soccorrere le sventurate vittime di quell' accidente.

AUSTRIA. — *Vienna, 28 novembre.* Si legge nella *Corrispondenza Austriaca*:

« Dietro notizie telegrafiche da Czernowitz del 26 corrente mese, il terzo corpo d'armata russo Osten-Sacken si reca a marcie forzate nei principati danubiani. Nella Bessarabia furono prese tutte le disposizioni per il suo mantenimento. »

Da questa notizia risulterebbe che il detto corpo d'armata, che dicevasi già giunto in Jassy, non è neppure ancora arrivato nella Bessarabia.

—o—

Credesi a Costantinopoli che fra pochi giorni la Porta rivocherebbe il firmano pel quale, all' istigazione della Russia, essa ha esiliato nel 1848 i patrioti rumeni. Questo firmano trovasi del resto annullato di fatto. Dei valachi che abitavano la Francia dopo il 1848 si sono recati in Turchia. Trattasi di mandarli nel loro paese colla missione di inreggimentare i loro compatrioti. Ciò che è certo si è che si fece aprire al ministero della guerra un registro per tutti quei forestieri che vorranno servire la Porta ottomana.

Circolava altresì una voce che non possiamo garantire, quella cioè d' un prossimo arrivo d' una squadra americana. Pretendevasi che il divano gli aprirebbe i Dardanelli come alla flotta anglo-francese.

Parlavasi anche in un modo vago di un complotto che sarebbe stato scoperto dall'autorità musulmana, complotto che sarebbe l'opera della Russia ed avrebbe per istrumento una società di greci ortodossi. *(Presse)*

— Comparve il bollettino ufficiale russo sul combattimento di avamposti succeduto presso Turna, il quale conferma che i turchi, dopo breve combattimento, si ritirarono di nuovo sulla destra sponda. Ulteriori relazioni annunciano che i turchi nella forza di 2,000 uomini, nella mattina del 15 alle ore due, favoriti da densa nebbia, mossero da Nicopoli in due batelli da rimorchio tirati da un vapore, vennero sulla sinistra sponda e verso le ore cinque della stessa mattina approdarono di nuovo nelle vicinanze di Nicopoli. Come asserirono i turchi fatti prigionieri, non si supponeva la presenza dei russi in quelle vicinanze, e lo scopo della spedizione sarebbe stato d provvedersi di foraggi.

— Giusta una lettera di Costantinopoli del 15, la Porta ha requisito per il servizio della guerra tutti i navigli mercantili ottomani. All'incontro ha proibito severamente a tutte le autorità di rilasciare lettere di permesso per corseggiare. *(Corr. Ital.)*

La *Gazzetta d' Augusta* reca la seguente corrispondenza da Costantinopoli 14 novembre:

« Nell'esercito russo la mortalità è giunta sino al 10 per cento, e le mancano persino i mezzi di sussistenza, mentre i turchi presso Calafat tosto che le comunicazioni furono aperte alla riva opposta, ottennero ragguardevoli approvigionamenti dalla stessa Valachia, cosicchè, attesa la nota straordinaria temperanza del soldato turco, non è a temersi alcuna deficienza in proposito.

« Il principio della guerra è senza dubbio assai vantaggioso pei turchi, e ciò produce un effetto incalcolabile sulle masse, sebbene non sia da supporsi che la fortuna della guerra rimanga sempre loro fedele. I russi hanno commesso il grande errore di valutare troppo al dissotto del loro valore i turchi. Acquista verosimiglianza la voce che il principe Gortschakoff non gode la fiducia del suo esercito, cosicchè tutti i generali e ufficiali di stato maggiore abbiano domandato in una petizione all'imperatore il suo richiamo, e desiderino come capo il generale Paniutine. «

— La *Gazz. Ted. di Bukarest* scrive in data 16 novembre: « Circa 2000 uomini di truppe turche sbarcarono il 15 del mese corrente alla riva sinistra del Danubio presso lo sbocco del fiume Alt. Non appena il tenente colonnello Schaposchnikoff del 37 reggimento di cosacchi ebbe sentore d'un tal fatto, si recò all'istante al luogo dello sbarco. Quando egli s'avvide però che i turchi avevano occupato su quel punto una densa macchia, fece alquanto riposare le sue genti ed attaccò quindi i turchi con tale furore che questi si videro costretti a ripassare e con perdita il fiume. Furono fatti due prigionieri, e dei cosacchi fu ferito un uomo. »

Anche la *Gazzetta di Cronstadt* parla di movimenti di truppe. Ella scrive sotto la data del 19: « Il generale Engelhart, conosciuto qual comandante dell'avanguardia nella guerra della Transilvania, partì pochi giorni or sono con una brigata del 5 corpo d'armata da Braila e si avvanzò verso il teatro della guerra presso Gura Jalomitza (allo sbocco della Jalomitza.) Questo valoroso quanto energico generale eserciterà certamente una parte importante nella presente guerra colla Turchia. Ambedue le città di Braila e Galacz sono fortemente trincerate ed occupate presentemente da 12,000 uomini del 4 corpo d'armata.

« Presso Giurgevo continuano ancora le scaramuccie tra russi e turchi. L'isola di Mocani si è il punto in questione, ma ancora nessuna delle parti l'ha occupata per molto tempo. In Bukarest è stazionato un corpo d'armata russo di 14,000 uomini, e la confidenza è completamente ritornata in questa città. Anche i più angustiati mercanti, che avevano deposte le loro merci di Vienna e di Lipsia in questa città hanno già dato ordine pel loro trasporto a Bukarest. Il manifesto dell'imperatore russo ha fatto la miglior impressione nella armata del Danubio. Ieri si era sparsa la notizia che una parte dell'armata russa abbia passato il Danubio presso Turtukai. »

— La *Gazzetta di Cronstadt*, del 19 corrente, reca:

« L'anteriore partecipazione, che tutti i superiori impiegati valachi furono al basso Danubio sostituiti da russi non si è ancora confermata. Tale cosa ci annunzia persona della cui veracità noi fino ad ora non ebbimo motivo di dubitare. Ciò che nacque e che scosse alcuni speculatori, si è la limitazione dei prezzi dei viveri. Il pane, la carne e tutti gli altri generi di prima necessità dovettero esser dati ai prezzi che correvano al tempo dell'entrata dei russi nei principati. Da Braila ci viene annunziato che al basso Danubio l'amministrazione del paese venne fino ad ora esclusivamente diretta da organi valachi, e che ad eccezione del *Otkuamuitor* di Braila, stato nominato ad agà di Bukaresi, nessun altro impiegato fu richiamato dal suo posto.

« Il generale de Engelhard ha la direzione di tutti gli affari politici in Braila e Galacz. »

— Molti giornali tedeschi parlano nuovamente d'un armistizio che sarebbe conchiuso sotto la mediazione delle grandi potenze.

Queste voci più volte messe in giro e smentite sembrano quest'oggi prive di fondamento.

Le ultime corrispondenze del 16 assicurano che ordini i più formali erano stati mandati ad Abdi bascià che comanda l'armata turca in Asia perchè non abbia a rallentare le ostilità.

— Si smentisce la notizia che si volesse creare della nuova carta-moneta.

— Le corrispondenze di Smirne del 14 assicurano che il sig. Weiss consigliere e primo segretario dell'internunziatura d'Austria che trovavasi in missione in questa città era stato richiamato a Costantinopoli onde assumere le funzioni d'incaricato d'affari durante l'assenza del signor de Bruck.

— Molti giornali parlano di una protesta fatta dai consoli ed agenti di diverse potenze contro un ordinato del generale Uruzoff che governa la Moldavia dopo la partenza del principe Ghika, ordinato che sarebbe contrario al diritto internazionale ed offenderebbe la libertà di commercio dei neutri.

— Una lettera particolare di Malta del 25 annunzia che si attendevano ancora delle navi di guerra inviate dall'Inghilterra e destinate col *Terribile*, col *Queen* ed il *Londra* a formare una divisione di riserva per la squadra comandata dall'ammiraglio Dundas. Si assicurava essere state date disposizioni per la formazione d'un campo di 6000 uomini. *(Patrie)*

Leggiamo in una corrispondenza dell'*Indépendance Belge*:

« Crederete voi che una cattiva poesia, d'altronde assai mediocre, mise una pulce nell'orecchio dei legittimisti italiani e fin'anco di S. M. il re di Napoli? Ecco il fatto. Pubblicasi qui di quando in quando una raccolta governamentale intitolata: *Rivista storica ed aneddotica*. In generale non trovasi in questa raccolta che biografie di ministri, di senatori, di deputati, di consiglieri di stato e di prefetti. In una delle ultime dispense vi si intruse una specie di elegia caduta dalla penna inspirata d'una donna. Questa ha per frontespizio: NAPOLI, *dedicato al principe Luciano Murat dalla sua compatriota madama Francesca Ducros*. Dopo una decina di strofe sulle bellezze partenopee, l'autrice richiama che Napoli non saprebbe vivere retta a repubblica, nè sotto il re B.; poi essa aggiunge:

« Mais Naples, mon pays! puisqu'il te faut un trône
« Moi, l'un de tes enfants, j'ai le droit de criez:
« « Peuple du roi Murat, reléve sa couronne,
« « Pour la rendre à son héritier. »

« Sembrerebbe che queste rime mandate al re delle due Sicilie avrebbero cagionato una qualche emozione a Napoli; sebbene non si trattasse, secondo tutte le apparenze, d'una licenza poetica a cui il principe Luciano Murat è certamente estraneo.

E noi pure ci associamo a quest' ultimo giudizio del corrispondente. Non mancherebbe all'Italia che un po'di murattismo per dividerla maggiormente.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 2 dicembre, ore 11 ant.

L'imperatore ritornò a Parigi.

Un dispaccio da Bukarest, in data del 29, ne reca che il *Wladimiro*, vapore da guerra russo, che incrocciava nel mar Nero, ha condotto a Sebastopoli una nave turca carica di rame, ed un vapore egiziano di 10 cannoni, il quale si era valorosamente difeso. Dei russi due rimasero morti e due feriti.

I turchi si trovano tuttavia a Kalafat avendo sgombrato l'isola Mokano.

Borsa di Parigi 1 *dicembre.*

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0	74 15	74 60	senza var.
4 1[2 p. 0[0	99 90	100 10	id.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0	95 »	94 75	rib. 25 c.
1853 3 p. 0[0	60 »	» »	rialzo 25 c.
Consolidati ingl.	»	94 1[2	

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tip. C. CARBONE.